



# La percezione della gioia

di GRAZIELLA CODEBÒ

Siamo costituiti di gioia e alla gioia siamo destinati. Ho ritrovato questa verità nel fondo buio di un periodo di crisi, in cui mi ritrovavo vuota, con la sensazione di aver fallito la mia vita.

In quel momento disperato, arrivai, per vie incredibili e impensate, a incontrare una persona che mi colpì profondamente per la sua intelligente disponibilità, per la sua forza tranquilla, la speranza e la fede che conservò anche nella prova più dura della malattia che lo portò ancor giovane alla morte. Ho creduto con tutta me stessa di aver incontrato in Lamberto Valli il Cristo vivente, perché mi ha comunicato la sua vita.

Qualche tempo dopo, mi svegliai improvvisamente nell'ora che precede l'alba, come colpita da una luce intensissima, che esplosse dentro di me. Provavo una strana sensazione, come se mi vedessi con gli occhi di un altro; e questo sguardo, che coglieva in prospettiva tutta la mia vita passata, fino all'adolescenza e all'infanzia, era indibilmente sorridente, incoraggiante, gioioso; era lo sguardo dell'Amore di

vino. Allora anch'io mi piacqui, mi amai, ossia mi accettai. Mi sentivo come se fossi nata in quel momento.

È inesprimibile ciò che si prova nel ritrovar se stessi: quel senso di sollievo, di liberazione, di gioia; quel sentirsi come emersi, venuti alla luce. La mia vita era rimasta la stessa, i problemi erano ancora irrisolti, ma ero cambiata io. Sentivo che la Verità era vicina, nascosta ma presente, come in un disegno-indovinello, che sarebbe bastato saper guardare per trovarla, per non perderla più.

A poco a poco, mi lasciavano le preoccupazioni che ci schiacciano sotto il loro peso: la cura dell'onore e dei beni, il desiderio di possedere le cose e le persone, la smania di arrivare primi, la presuntuosa convinzione che dipende solo da noi procurarci la salvezza. Mi accorgevo che la disposizione alla gioia non è tanto nelle cose, quanto nella condizione intima delle persone. Chi è in pace con se stesso può trovare questo stato di grazia. Anche se le contrarietà e le prove non mancheranno nella vita, si tratterà solo di un tur-

bamento superficiale; il fondo resterà tranquillo, e basterà questa serenità di fondo per cogliere occasioni di gioia.

«Il mondo che vi sembra di catene tutto è intessuto di armonie profonde», canta il poeta Sandro Penna. Il Padre nostro profonde nella sua creazione, con la vita, la sua gioia. Dall'atomo alla galassia, regolati da mirabili leggi armoniose, ogni fiore che sboccia, ogni stella del firmamento, ogni canto d'uccello, ogni moto d'amore, sono un inno di gloria. Potremmo godere anche noi di ogni attimo di questa beatitudine, se non fosse stata travisata, mascherata, se non cercassimo sempre più lontano quello che è tanto vicino e dentro di noi.

Presi come siamo dalla frenesia di anticipare il futuro o dallo sterile rimpianto del passato, non ci accorgiamo delle bollicine di gioia che ci circondano, che si sviluppano dal fondo fangoso, che risalgono l'acqua torbida nella quale siamo immersi. Non viviamo se non ci accorgiamo del presente, se non vi partecipiamo attimo per attimo, aggrappandoci alle bollicine luminose che ci passano vicino, affidando loro l'anima nostra, perché a poco a poco la sollevino e la portino con loro in alto, nella luce.

Davanti al fulgore del sole che nasce, provo la stessa emozione; il cuore mi si fa grande, come all'uomo primitivo che vedeva in esso il segno di Dio. Un'ancestrale gratitudine, un sentimento di gioia che viene dalla profondità della storia, consumano in un attimo millenni di vita.

Non so che cosa sia il tempo: l'eternità potrebbe anche essere questo attimo. Sento di portare in me tutta l'umanità che mi ha preceduta, che ha consegnato in eredità ai suoi cromosomi la speranza, il bisogno di bellezza, di pace. Con questa carica che ho ricevuto in consegna, vado cercando il bello e il buono di ogni cosa, di ogni persona, come l'ape succhia la dolcezza di ogni fiore.

Voglio restituire a Dio la gioia che lui ci dona, come si restituisce un sorriso a chi ci sorride; e che Egli possa vedersi nei miei occhi, come il sole ritrova se stesso in un frammento di specchio che lo riflette. Mi piacciono queste parole di W. Goethe: «Io so che nulla m'appartiene al mondo fuorché il pensiero, flutto imperturbato, che vuol sgorgare dall'anima mia e ogni istante giocondo in cui benigno un fato di goder mi concede dal profondo».